

## LA FONDAZIONE LONGOBARDA DI CAPRACOTTA

Il sacrificio di una capra, un banchetto rituale, l'adorazione della testa dell'animale, una danza vorticoso e l'intonazione di un canto sacro. È il rito di fondazione di Capracotta, compiuto da un gruppo di conquistatori longobardi sulle alture della Terra Vecchia in un anno imprecisato dei primi secoli dell'Alto Medioevo. Il rinnovato interesse degli studiosi verso gli "uomini dalle lunghe barbe" ha ampliato il quadro delle conoscenze sui loro usi e costumi e ci consente di gettare nuova luce sulla storia più antica della nostra cittadina.

Il toponimo "Capracotta" richiama espressamente uno dei riti più importanti della religiosità pagana dei Longobardi, celebrato in onore di Thor, il dio del tuono. Thor è una divinità molto amata dai popoli germanico- scandinavi: fortissima, dalla barba rossa, dall'appetito prodigioso, protegge gli uomini dai pericoli delle forze della natura e si sposta su un carro trainato da due capre, suoi animali sacri. I Longobardi lo venerano attraverso una cerimonia religiosa che ha per vittima sacrificale proprio questo animale. La descrizione ci è stata tramandata da due fonti cristiane, i *Dialogi* di Papa Gregorio Magno e il *Martyrologium Romanum*, con l'intento, rispettivamente, di bloccare il proselitismo tra gli italici cristiani e commemorare solennemente, il 2 marzo, la scelta fatta da ottanta santi martiri della Campania di farsi uccidere "selvaggiamente" dai Longobardi piuttosto che parteciparvi e abiurare la propria fede in Cristo.

Essa prevede l'uccisione di una capra, un banchetto rituale con le sue carni, l'adorazione della testa dell'animale, una danza vorticoso intorno al macabro feticcio e l'intonazione di un *carmen*, cioè di una formula magica, *nefandum*, empia. Il messaggio del pontefice ai suoi fedeli è chiarissimo. È un rito sacrilego: la testa di capra (*caprae caput*) è immolata al diavolo (*diabolus*).

Il Santo Padre nasconde dietro una parvenza religiosa una motivazione politica più profonda: i Longobardi, negli anni del suo pontificato (590- 604), seminano il terrore per tutta l'Italia e assediano per due volte la stessa Roma. Chiede aiuto militare all'Impero bizantino ma non viene ascoltato. Capisce, allora, che deve agire da solo. E lo fa con l'unica arma a sua disposizione: la forza della parola. I Longobardi venerano il Diavolo e minacciano la Città degli apostoli Pietro e Paolo: sono i nemici di Cristo e della Cristianità.

In realtà, per i Longobardi, questa cerimonia ha un altro significato: è un rito apotropaico, che si svolge al momento di piantar tende in un luogo appena conquistato, per scongiurare il rischio di esaurimento delle fonti di sostentamento del gruppo tribale che, diventando stanziale, si fa comunità. Affonda le sue radici nel testo medievale *Gylfaginningin*: il dio Thor sfama se stesso e

alcuni compagni con le capre del suo carro e le resuscita il giorno dopo.

La fondazione di Capracotta deve essere collocata temporalmente tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII dell'era volgare, cioè negli anni dell'invasione longobarda dei territori del Molise e del versante meridionale dell'Abruzzo.

I Longobardi entrano in Italia nella primavera del 568 d.C. insieme ad altri popoli del bacino del Danubio. La nostra Penisola è allo stremo dopo diciotto anni di guerra tra Ostrogoti e Bizantini (535-553). Una dopo l'altra cadono tutte le città dell'Italia settentrionale e della Tuscia. Due anni più tardi, il duca Faroaldo si spinge nell'Italia centrale e fonda il Ducato di Spoleto mentre il duca Zottone si insedia nel Sannio e crea il Ducato di Benevento. Negli anni successivi, Zottone e i suoi successori ampliano con le armi il confine dello Stato beneventano. La penetrazione avviene attraverso i fondovalle dei fiumi: in un territorio prevalentemente montuoso, le valli dei corsi d'acqua sono le vie di collegamento migliori per spostare rapidamente gruppi di guerrieri.

Per quanto riguarda più specificamente l'Alto Molise, le schiere longobarde partono dalla capitale Benevento e, seguendo il Calore e poi il Volturno in direzione Nord-Ovest, conquistano Telesse, Caiazzo e Alife. Tra il 590 e il 595 circa, strappano ai Bizantini le città di Venafro e Isernia aprendosi la strada per l'espansione a Nord-Est: a settentrione raggiungono la valle del Sangro, Alfedena e Sulmona; a oriente, invece, lungo il Trigno sottomettono Trivento e, lungo il Biferno, Larino e Termoli dilagando nel Chietino. Durante la conquista, occupano gli insediamenti bizantini e ne costruiscono altri nei punti chiave del territorio: le alture della Terra Vecchia appaiono loro un luogo ideale per stabilirvi una piccola guarnigione vista la loro collocazione altamente strategica a cavallo dei bacini del fiume Trigno e del fiume Sangro.

Una conferma al fatto che il rito dell'immolazione di una capra e il valore strategico dei siti da colonizzare siano alla base della nascita di centri abitati longobardi ci arriva dalla storia altomedievale della città di Gateshead, nell'Inghilterra nord-orientale.

Beda il Venerabile (672-735 d.C.), una delle figure più importanti e autorevoli della cultura e della Chiesa dei suoi tempi, nella sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* scrive che nel 653 d.C. un certo Uttan era l'illustre abate del monastero "Ad Caprae Caput", cioè situato nelle vicinanze di *Caprae Caput*. *Caprae Caput* è l'antico nome latino di Gateshead. Il toponimo moderno "Gateshead", infatti, deriva dalla traduzione letterale nella lingua anglosassone dell'originale latino: *Goat's head*, testa di capra appunto. Viene fondata tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII secolo

dagli Angli, uno dei popoli germanici più affini culturalmente ai Longobardi per i lunghi rapporti di vicinato avvenuti durante la loro permanenza nelle regioni della Germania settentrionale. Angli e Longobardi parlano una lingua germanica, hanno una organizzazione sociale di impronta germanica e praticano riti religiosi pagani di natura germanica. Entrambi questi popoli sacrificano capre a Thor come rito apotropaico. Ed entrambi lo fanno prima di insediarsi su un territorio militarmente strategico appena conquistato: gli Angli lungo le sponde meridionali del fiume Tyne nel regno di Bryneich/ Bernicia dopo averlo strappato ai Britanni; i Longobardi sulle alture della Terra Vecchia dopo averlo strappato ai Bizantini.

In entrambi i casi, il rito finisce per caratterizzare la denominazione dell'abitato. Con una differenza, però, legata al diverso substrato culturale delle popolazioni sottomesse. I Celti della Britannia, abituati a cerimonie religiose in onore di divinità pagane con danze sacre, preghiere e calderoni magici, vengono colpiti dall'adorazione degli Angli per la testa di capra, che non figura tra i loro animali sacri. I latini, invece, che conoscono molto bene il profilo religioso dell'animale dai miti e dai riti del paganesimo romano, restano inorriditi dal banchetto rituale.

Ma dal passato di Gateshead, apprendiamo un'altra informazione molto utile per la ricostruzione della storia delle origini di Capracotta. Nel 627, il re anglo Edwin si converte al Cristianesimo facendosi battezzare a York dal missionario romano Paolino. Negli anni successivi, sorgono nell'Inghilterra nord-orientale numerosi monasteri. Tra questi, anche quello situato nelle vicinanze dell'abitato di *Caprae Caput*, come ricorda Beda il Venerabile, secondo la strategia promossa dalla Chiesa medievale di "cristianizzare" i luoghi di culto del paganesimo, sia romano sia barbarico. Il duca longobardo di Benevento Romualdo I si converte nel 663. Anche nel Ducato iniziano a sorgere chiese e conventi. A Capracotta accade lo stesso fenomeno registrato a Gateshead: la costruzione di una prima chiesa cristiana nei pressi del luogo della celebrazione del sacrificio pagano della capra, cioè proprio laddove si trova oggi la Chiesa Madre. La consacrazione a san Michele Arcangelo, che i Longobardi identificano con Thor subito dopo la loro conversione al Cristianesimo, del primo altare della navata sinistra e l'esistenza, all'esterno, di un campanile separato dal corpo dell'edificio sacro dedicato all'Assunta rivelano, infatti, una indiscutibile matrice longobarda.

Comunque, oltre a confronti con elementi storici d'Oltremania e architettonici nostrani, possiamo rintracciare numerosi indizi della dominazione longobarda nella toponomastica del territorio di Capracotta e del circondario. Innanzitutto, la contrada "Guastre": il toponimo deriva dalla parola

longobarda *Waldstall* e testimonia la presenza di posti di guardia al confine tra il territorio di Capracotta e quello di Agnone. Poi, il "Bosco Cerritello", situato tra il territorio di Castel del Giudice e la pineta di san Giovanni. Un'interessante ricerca di Luigi Cerritelli, un docente universitario residente nel Bresciano ma nativo di Chieti e con origini capracottesesi per parte della famiglia materna (Del Castello), ha evidenziato che i Cerritelli erano mercenari della Colchide (l'odierna Georgia) che avevano seguito i Longobardi nell'invasione dell'Italia. Hanno lasciato numerose tracce della loro presenza unicamente nella toponomastica delle regioni italiane conquistate dal popolo dalle lunghe barbe. Anche il toponimo Staffoli ha origini longobarde: *Staffal* indica un'area di confine. Lo stesso dicasi per "Agnone": deriva dalla parola *Anguonum*, serpente, un altro animale sacro a quella popolazione. Non a caso, ritroviamo questo toponimo nel nome della località di Agnone Cilento nel Salernitano, altra area di sicura dominazione longobarda. Per lo stesso motivo, cioè la medesima dominazione longobarda, ritroviamo il toponimo "Capracotta" in Toscana e, al plurale, a Darfo Boario Terme in provincia di Brescia: nel primo caso si tratta di un'ampia campagna immersa tra le colline verdeggianti del Comune di Roccastrada nel Grossetano; nel secondo, invece, di una valle in Val Camonica. Infine, la denominazione del paese di Sant'Angelo del Pesco è, a sua volta, la forma contratta di "san Michele Arcangelo".

In realtà, si fa risalire all'epoca della dominazione longobarda nel Mezzogiorno (570 ca.- 1081) la nascita di molti insediamenti molisani: Campobasso, Cerro al Volturno, Civitacampomariano, Colletorto, Colli al Volturno, Guardialfiera, Lucito, Roccamandolfi, San Martino in Pensilis, Santa Maria Oliveto, Scapoli, Termoli e altri ancora. I duchi di Benevento, infatti, governano stabilmente il territorio dell'attuale Molise per circa cinque secoli e, attraverso la sapiente opera dei monaci benedettini, ne favoriscono la crescita demografica e la ripresa economica.

In epoca longobarda, Capracotta è un villaggio composto da poche case costruite in pietra locale con orti e tetti in legno e chiuso da una palizzata. Probabilmente c'erano anche una torre difensiva e un castello composto da due stanze sovrapposte: vi si accedeva dal piano superiore e, in caso di attacco, ci si difendeva tirando la scala di accesso all'interno. Intorno all'anno Mille, Capracotta è una delle pertinenze di Agnone sotto il dominio dei Borrello, una famiglia che era riuscita a creare un vasto dominio feudale tra il Molise e il Chietino, corrispondente grosso modo all'area dell'attuale Diocesi di Trivento. Risale al periodo longobardo anche la prima attestazione del nome dell'abitato in un documento ufficiale. Nel 1040, Gualtiero Borrello, signore di Agnone, dona al monastero

benedettino di San Pietro Avellana tutta la montagna di Vallesorda con la sua chiesa di san Nicola e tutto il Monte Capraro con l'eremo di san Giovanni Battista, quindi l'agro compreso nel versante settentrionale dei due rilievi fin sotto Capracotta, che viene esclusa dalla donazione, e fino alle sorgenti del Verrino. Quest'atto legale contiene utili informazioni: l'esistenza di un mulino alla Spogna, indizio certo di vicina popolazione, e di un confine tra il territorio di Capracotta e quello di San Pietro Avellana. Un altro documento, più o meno dello stesso periodo, fa cenno anche a un confine verso Agnone, a conferma di una qualche delimitazione amministrativa dell'agro capracottese anche in questa direzione.

Infine, nell'autunno del 1061, a *Capra cotta*, arrivano i normanni di Riccardo d'Aversa. Il nobile campano della famiglia Drengot aveva invaso le terre dei Borrello, saccheggiando Forlì del Sannio, Carovilli, Pietrabbondante e Agnone. I militi normanni rimangono nel nostro territorio per qualche giorno. Poi, riprendono l'offensiva dirigendosi a nord con l'intenzione di superare le gioaie del Monte Campo e piombare all'improvviso su Pescopennataro, Rosello e Borrello, "capitale" dei possedimenti dell'omonima famiglia.

La dominazione longobarda sull'Alto Molise termina nel 1105. In questa data, Ugo I di Moulins, conte normanno di Bojano, sconfigge i Borrello diventando signore di Pietrabbondante e di Trivento, le ultime due contee longobarde ancora indipendenti. I Borrello sono costretti ad assistere impotenti al sub-infeudamento dei propri domini. Si chiude un'epoca e se ne apre un'altra. La riunificazione politica del Mezzogiorno sotto la corona normanna rilancia la pratica della transumanza invernale delle greggi dalle alture abruzzesi verso i pascoli del Tavoliere. In epoca angioina, Capracotta viene a trovarsi nelle immediate vicinanze della cosiddetta "Via degli Abruzzi", che dal Regno di Napoli porta la lana nella città di Firenze, inserendosi in quel lucroso commercio. Nel giro di un paio di secoli, Capracotta arriva a contare circa un migliaio di abitanti. E, soprattutto, giungono a maturazione tutti quei presupposti economici e sociali che favoriscono il suo grande sviluppo culturale, demografico e urbanistico dell'Età moderna.